

ABBONAMENTI:

| |
|------------------------------------|
| Dal 1 Gennaio al 30 Giugno L. 1.25 |
| ABBON. SOSTENITORE 2. |
| Trimestrale 0.70 |
| Mensile 0.25 |

Per abbonamenti, inserzioni, collaborazioni ecc. rivolgersi a
LA DIREZIONE E REDAZIONE
Porta Montanara N. 2

LO STUDENTE

Giornale Settimanale Studentesco

Esce la Domenica

Numero separato Cent. 5.

Conto Corrente colla Posta

Numero arretrato Cent. 10.

I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

Gli scritti anonimi si cestinano.

S'invitano tutti gli studenti a una Collaborazione assidua.

IX FEBBRAIO

Quando Metternich nel febbraio 1847 diceva al principe Sardo: « Un papa liberale, non è un essere possibile » aveva ragione.

Pio IX, dopo avere con l'annessione ai condannati poterici, con le concesse riforme, con la costituzione emippo di gioia il popolo, che dimentico di la precedente tirannia, lo salutava rigeneratore e vedeva in lui la carità di quegli, di cui era ministro in terra, e lo applaudiva e lo amava, si che il suo nome era simbolo di libertà, deludeva ad un tratto con l'enciclica del 29 aprile le speranze dei liberali! Non più guerra con l'Austria: la Chiesa abborriva il sangue; ed era vero; abrucciava sul rogo ad appiccava a le forche. Colui che aveva gridato: « Oh gran Dio, benedite l'Italia! e quel nome non pronunciato da quella bocca aveva fatto freme e tutte le tombe di la Via Appia, perché era grido di popolo italiano, schiavo oppresso e conclamante libertà, colui mandò l'Italia a farsi benedire, e gli occhi azzurri di Cicernacchio cercavano invano l'immagine di la libertà.

Il popolo poteva ancora cantare adattando il contenuto a l'occasione:

Quando il Papa è cacciato
I suoi i Stati son le selve;
I ministri sono i cani;
Ed i suditi le bevere;

ch'è il grido di Giulio II era spento nel cuore del successore.

Pio IX fuggì a Gaeta: ma come aveva reso a l'Italia un primo servizio quando parve essere con lei, così ora — scrive il Tivaroni — le rendeva un secondo importantissimo servizio ponendosi come ostacolo al raggiungimento del voto degli italiani. Imperocchè se Pio IX avesse preso parte alla guerra, la federazione diveniva inevitabile ed essa assicurava l'impotenza perpetua dell'Italia e la sua soggezione a l'influenza ecclesiastica: di guisa che Pio IX divenendo nemico del Risorgimento italiano meritavano buoni lo sviluppo, ma lo costringeva a diventare per diritto di difesa laico ed unitario, sotto pena di rimanere ineffettuabile; attraverso prove forse crudeli, benefici inapprezzabili.

« Pio IX è fuggito — la fuga è un'abdicatione; principe eletto egli non lascia dietro di sè dinastia. Voi siete dunque di fatto repubblica, per-

ché non esiste per voi, dal popolo in fuori, sorgente di autorità, » così scriveva G. Mazzini ai Romani: « e nel seno della Costituente nella quale A. Saffi già vedeva la decadenza del potere temporale, l'8 febbraio 1848 molto si disputò intorno a la proclamazione della repubblica: il ravennate Menghin poniva questo questo quesito: « Papa, o governo provvisorio o repubblica: Papa sarebbe una vergogna, governo provvisorio un'agonia, dunque repubblica. » La repubblica sopra 143 votanti dava 120 voti favorevoli ed era proclamata.

Ma da Gaeta il Pontefice che non aveva voluto sostenere i diritti d'Italia perché non poteva intimare la guerra ad uno stato cristiano, ora, lessi nei diritti suoi, non ripugnava dall'intimare la guerra al proprio popolo, cristiano quanto l'austriaco non esistava a fare appello con un linguaggio violento agli stranieri contro i suoi suditi. »

E ne l'eterno città minacciata e stretta in un cerchio di ferro il triumvirato Mazzini Saffi Armellini dava le leggi al popolo, leggi umane dettate non da tiranni ma da uomini che per primi le avrebbero osservate e che avevano rigettato e odiato la porpora perché con essa « i principi cercan nascondere le macchie di sangue di cui rosseggiava. » E cominciò la difesa: il popolo contro le milizie che la Francia repubblicana aveva mandate « per causa dell'umanità » e non per altro. Garibaldi, due di giovani schiere che rinnovarono intorno a le mure di Roma i prodigi de' gli antichi romani, difendeva la repubblica e Mazzini « senza violenza, senza condanne » governava. La difesa di Roma è degna di poema, non di storia: la storia narra e la poesia canta le glorie e le cingi di luce radiosa e le trama di generazione in generazione.

Così le pagine di Giosue Carducci sembreranno narrare di strane leggende e Masina ritto su le scalee de' Quattro Venti e Manera e Cairoli e il duce polveroso cavalcante il suo bianco destriero e i cento e cento giacinti di sedici diciott'anni mordenti col nome d'Italia sul labbro, con la fede d'Italia sul cuore, « con la fede d'Italia nel cuore » saranno con gli eroi d'Omero e di Virgilio accoli in un'unica e sublime epopea. Ma il poeta che con la foga de la sua giovinezza ci avrebbe detto e di Roma cambiata in campo di battaglia e de' l suo popolo, pugnante con

a lato le ombre del Duce e dei Fabi; che ci avrebbe detto di Garibaldi eroe di gli eroi e di Mazzini e l'impero col quale si moriva e il sorriso che era su le labbra dei morenti, si spense con Roma. La libera Roma dei consoli parve seguire i destini di Goffredo Mameli: con l'ultima cannoneata che abbattéva la repubblica egli moriva: e il cauto ultimo fu di rimpianto; con Roma egli avrebbe voluto perire, là, sul campo tra gli ombri, sotto gli occhi del biondo Nizzardo e non sovr'a un bianco letto d'ospedale egli che aveva dato a le schiere l'anno de la libertà. Inno rettorico, obietterà alcuno, come rettorica era tutta la poesia di quel tempo ma rettorica che ebbe la potenza d'avventare a la metà de l'unità col furor d'una magnanima pulizia quella carogna romana di cui Efraimo Lessing diceva che i vermi erano gli italiani odierni. » Canti che « fai l'effetto de le cartucce vuote e affumicate che si scoprono attraverso un campo di battaglia. Non servono più. Ma erano pieni di polvere un giorno e lanciavano piombo »; canti in cui vivono gli eroi in cui vive il popolo d'Italia nato in Roma perché vi era l'Italia con la sua gloria e la sua storia e Italia senza Roma era vita senza core poichè quello era il Santuario della Nazione. Ma Garibaldi attingeva la libera vetta del Titano, ma il vespero di rosa de la Romagna accoglieva lo spirito d'Anita, e su tanto sangue sparso, su tanto eroismo tornava a porre le basi l'orrida tirannide. E di lontano Giuseppe Mazzini, che vide

col cuor di Gracco ed il pensier di Dante la terza Italia

qui ne gli occhi era la visione de le battaglie gloriose e nel cuore una speranza e una fede immensa mirò a tener desto il sentimento di libertà e richiamò a la mente degli italiani gli eroi del '49 e disse ai sovrani: Se volete il popolo con voi, date libertà; se no, no; e fece avventare contro lo straniero il suo popolo « senza il quale le rivoluzioni non si fanno » « il popolo senza nome, combattente senza premio di fama: l'Eroe - collettivo, l'uomo - milione che non falli mai alla chiamata ogni qualvolta gli vennero innanzi, in nome della Santa Libertà, uomini che incarnarono in sè l'azione e la fede.

e. m.

G. Leopardi

Talor pensoso su le dotti carte

Che mi rivelan l'alma tua gente
Medio quanti di sapienza e d'arte
T'abbergavan tesori ne la mente,
Quanto sublime amor, quanto dolore
A te, infelice si chilude il cuore

Nei versi dolorosi appar la possa

Del grande genio e de l'affanno ascoso
E del dubbio crudel che a te la fossa
Distar faceva, eterno tuo riposo,
Chi ognora tetra innanzi ti sorgea
Del nulla eterno la tremenda idea.

A te lietezza non sorrise mai;

Il pensier di morte sol posava
Su la tua fronte, e a consolare i lai
Nulla amata fanciulla s'appressava.
Tutti iriser al pianto: non servile
Mesto tu riguardavi il secol vite.

A te la vita non donò già amore

Ma in angosciai lacci si li chuse
Quel pensier senza obietto in tuo dolore;
Quel pensier che volevi e ti deluse.
Non era Elvira ad allettar via sorte
Ma l'invocato spettro de la morte.

Baiamonte.

NOTTURNO

(Continuazione e fine).

Corsì un pezzo; poi si fermò, e come ansimava forte, si mise a sedere. Attese che gli si calmasse la violenza del respiro, poi si prese su la testa fra le mani, se lo passò su la fronte due o tre volte con gesto ritmico e nervoso.

Ora poteva esser contento! Gliela aveva fatta! Ah, il figlio di quell'infame voleva portargli via Anita, la sua speranza, il cuore del suo cuore!

E lei, poverina, c'era cascata. Ma non ne aveva colpa, no, lei.

Era stato lui, il figlio di quel mostro, a sorridere, a parlarle.

E poi, lui, cos'era? Non era che lo strumento di suo padre.

Era stato il vecchio, il vecchio malvagio, che già gli aveva sgrattati i buoi, tagliate le viti, dato fuoco al grano intero d'un anno, che ora voleva rovinargli anche la figlia. Ah, cane! Come doveva ridearne! Ma ora arrivava prima lui, Zvan, lui, lo stupido che se l'era preso tutte, a rovinargli il figlio. Ah, l'appuntamento sotto la quercia! Aspetta, cane! Lei non viene, no, ma verrà un'altra per lei, un'altra che lischia e che uccide!



Dopo voleva ridere un po' anche lui, Zvan, a veder pianger quell'altro; voleva godersi tutti i suoi singhiozzi. Richi, l'avrebbe fatto scappare, e poi, lui, non avrebbe mai parlato: tutto gli sarebbe andato bene.

Pure, un che gli pesava su l'anima, gli faceva venire i brividi, tremare le braccia. Sentiva il sangue, il buon sangue romagnolo, corregli violento per le vene, bruciargli sotto la pelle; e pure aveva freddo. Nel silenzio udiva i battiti del suo cuore.

Un'arsura intollerabile gli bruciava la gola; sentiva salirgli su, su, un groppo che gli toglieva il respiro: se avesse pianto, come sarebbe stato meglio! ma le lacrime non gli venivano.

Pensò a lei, alla sua bella Anita che inconscia di tutto doveva aspettare ansiosa l'ora di allontanarsi silente. Poverina! chissà come rimarrà domani! E il groppo gli servava la gola; gli si gonfiavano gli occhi, ma le lacrime non venivano, no, a calmargli l'anima che gli bruciava.

Passò un cane, destandolo da' suoi pensieri. Arno, il suo cane, che aveva abbandonato la casa! Lo chiamò, e il cane venne scodinzolando. Arno, povera bestia! E l'accarezzò!

Si rimise in cammino, lesto, che aveva fretta di giungere a casa. Aveva da fare ancora poco: s'abbottonò la giacchetta che aveva inconsciamente aperta, guardò prima intorno a lui, poi diritto al cielo. Quasi le undici; dovrebbe essere ora. E stette un po' fermo, in ascolto: niente. Avanti! Pochi passi, ne la via sassosa e ripida, e fu su l'aria. Ebbe una strana impressione: niente era mutato, e pure nel bianco plenilunio di quella sera chiara e stellata il bianco tutto eguale de la casa aveva un non so che di spettrale, come non aveva mai avuto; le ombre dei pagliai gli misero addosso brividi di paura. Si scosse: trasse la chiave e la girò con studiata lentezza, come per non far rumore; ma la serratura arrugginita stridette. Dentro le vene il sangue gli si ghiacciò; gli parve di sentirsi lacerar l'anima. Aveva freddo dentro come non aveva mai avuto.

Entrò; Arno rimase fuori guaiando. Salì le scale al buio, brancicando con le mani nel vuoto, appoggiandosi al muro per non cadere: non aveva voluto accendere il lume, perché le ombre gli mettevano addosso un non so che di paura. Come fu sopra, volò, più che non corse da lei: voleva vederla subito: dormiva? o forse aspettava sveglia? o piangeva? Il pensiero di lei gli fece bene, gli diede un po' di pace, lo resi più tranquillo. Accese il lume, sorridendo de' suoi timori: si fermò sulla porta... leii... leii... non c'era.

S'avvicinò al letto... non era stato toccato. Chiamò, tremando ne la voce..... silenzio. Dove era mai? Cercò, cercò ansioso..... niente. Fu come un fulmine che gli cadesse addosso. S'appoggiò al muro per non cadere.

Dio! Dov'era? Di dov'era fugita? Si fece presso alla finestra aperta: lo colpì blanda un'onda tepida, nel bel plenilunio primaverile. S'affacciò con l'animo sorpreso: ecco, la scala, la scala, che era rimasta lì! Si lasciò cadere su una sedia. Era troppo! Lei, anche lei, l'aveva abbandonato, lo voleva rovinare!

E se arrivava prima lei, sotto la quercia oh Dio! Se gliela ammazzavano! Balzò su; e corsé via, giù per le scale, a rompicollo.

* * *

Presso per i campi, per far più presto: Arno gli si mise dietro a le calcagna.

Correva, correva, mentre il cuore gli batteva forte nel petto e i polmoni parevano spezzarglisi ne lo sforzo: ma quel pensiero terribile aveva dato una strana vigore alle sue gambe di vecchio; non si fiacevano, no, a correre. Ah, almeno l'arrivasse!

Lasciò i campi per entrar ne la macchia: e la sua corsa folle continuò in mezzo a gli sterpeti e a i rovi in fiore che gli si attaccavano a le gambe; più volte fu per cadere, ma si sostenne. Gli era preso uno scoramento misterioso, che gli faceva venir la voglia di piangere: e, come un ramo l'aveva ferito, si lamentava correndo, come un bambino, talvolta chiamava ansimando con una voce rotta dai singhiozzi, come sotto l'incubo di un sogno terribile.

Cadde, e come il terreno calava scivolò alcuni passi su l'erba umida. Un cane lontano abbaiò: da le aie vicine altri risposero con un coro che gli mise paura. Si rialzò con bocca piena di terra, tutto pesto: e un gemito lungo, rauco gli fuggì dal petto ansante.

Se non arrivava in tempo! Se Anita....! No, no, non poteva essere! Era troppo!

Riprese la corsa, più piano perché le gambe gli si fiaccavano sotto. Ma ormai era giunto, tenendosi agli arbusti per non cadere: più volte gli parve di venir meno, credette gli si oscurasse la vista: ma si fece forza per arrivare. Ecco, ecco la quercia: e sotto non c'era nessuno. Una calma improvvisa, dolce balsamica, gli scese nell'anima: gli parve di sentirsi più leggero. Salì!

Era tutto graffiato, ma ora non, non badava al bruciore de le ferite.

Finalmente fu sotto al gigantesco albero secolare: senza che un altro pensiero gli attraversasse guardò dinanzi a sé per la via che si snodava bianca serpeggiante. Ah! eccoli! S'eran trovati! Eran passati per un'altra via, c....

Un colpo secco, che echeggiò lontano ne la notte, non lo lasciò finire. Barcollò, e cadde ruggendo e vomitando sangue.

Faenza nel Febbraio del 1911.

Le Prince Jou Jou

Il Teatro Illustrato



Questo è l'aspetto certo poco lieto
Del grande Garavaglia nell'Amleto.

Concorso studentesco

di bellezza

Il longitudinale corridoio de l'Ateneo era asciugato di esseri umani d'ogni specie.

In cima, nel muro, su uno sfondo *violette* sorrideva il ritratto di Paride, figlio di Elena, che rapi Venere, moglie di Achille portata a Sparta, onde gli Argonauti distrussero poi Troia, dopo aver introdotto nella Colchide il traditore cavallo di legno.

Un profumo... felsino era per l'aria; per oltre luccicava il pavimento per odore unguento. Febo Apollo che tramontava in un mare di luce penetra per le finestre con il suo cario di raggi, di ultimi raggi biondi, biondi come certe teste de i divi correnti.

I professori con sguardo paterno miravano i brini e biondi Efebi, che olivano di quel Pambosio, di quell'ambrosio di cui si spargeva il crine Diana, Diana la bella madre de gli amori quando riceveva Mercurio in intimo convegno già ne le viscere de l'Euna femante. Era una festa di vita e di giovinezza. Atena la dea della giovinezza, era pur sempre, pur sempre la trionfatrice.

Tutti sono belli i concorrenti!...

A chi, a chi toccherà il primo premio? Io lo preseguisco: questo premio sarà come il Fico de la Discordia, come quel fico che cadde un dì ne la mensa degli dei, venuti dal cielo in terra a fare una campagnata. Un lato sopra un tavolo coperto di

morbo velluto del color di rosso carminiano disposti i premi in bell'ordine.

I primi, i premi giusto compenso a tanti bei visi erano cinque e così numerati:

1.° Vade-mecum completo degli oggetti possibili e immaginabili per acciarsi nel miglior modo la capigliatura unita al ritratto di una certa bionda che lavora in una sartoria di Corso Garibaldi.

2.° Assortimento completo per tosare una capigliatura dimenticata dal barbiere, nonché un blocco... di stecche palle pipe e sigai.

3.° Una dozzina di fazzoletti de seta da naso della grandezza di 3 cm.

4.° Bellezza muliebre: opuscolo di Matelda Serraglio.

5.° Una statuetta della dea Cipria... scolpiti su un vasetto di vetro.

Intanto la Commissione, che è composta dalla redazione del nostro giornale, si è accinta al suo difficile compito.

Per essa, no, non si è tidata delle sue povere forze per giudicare di tanta strepitosa bellezza, ma ha prima invocato l'aiuto del cielo con questa fervida preghiera:

O Dio strarotone, tu che punisti le superbe genti che volevano innamorare la torre di Babilone, e col fulmine, che Marte ti fabbricò nelle caverne del vulcano fumante, di cui ora non ricordiamo più il nome, mandasti a gambe per aria giù nel profondo Averno Lucifero con i giganti suoi seguaci, noi umili e impotenti a si grande missione ti scorgimmo di ispirarci e ti promettiamo che, se per aiuto tuo la nostra classifica riuscirà equa, ci recheremo in pellegrinaggio fino al tuo tuo Sepolcro, pel quale è famosa la Mecca. Te patrave, Gloria-Amen.

Per l'aria intanto volano sospiri e guardi languidi; teneri cuori palpitan, sfavillano incisi fissi su le brune e su le bionde teste chil... n...nate per timidezza.

Ecco la giuria inspirata dal sommo Gioco esclama con voce di sollevato: *Consummatum est*

* Signorine, Signore, Signori e Popolo tutto, — incomincia *l'artiller elegiante* Sannetto Giovannari — non promovendo questa festa abbiamo inteso ravvivare i bei tempi, tempi in cui le Sfingi ballavano insieme coi Fauni, capitanati dal padre Baccio di dei boschi, intorno all'Etna nevoso, e dare lieti premi ai beneficiari di madre natura.

Giuste pure, o lieti premiati, Paride che sorride sul vostro capo vi dica i trionti a cui la bellezza è avvezza, vi parli di Proserpina rapita da Netuno, di Ebe innamorata di Adone ecc. ecc. ecc.

* O fiero popolo di Farnia, odi, intendo ascolta: forse un di aspra contessa fra le future candele della scienza e vennero a magnanima ire e strepitose battaglie. Sapete il perché? Noi già cantammo un di novelli accolti dell'Orfeo, cioè di Orfeo, in un luto de l'amore la grazia e la bellezza quarta, quinta, sesta e settima di Maria-Beatrice-Laura-Fiammetta Luisa-Bibiana la quale aveva conquistati tutti i cuori, sicché n'era che non fosse innamorato di lei, in modo tale che ella insuperabile cantava giubilante:

*Tutti mi vogliono
Nessun mi prende
Io l'ho*

Allora noi per evitare la stage de gli innocenti overossia la morte de tante giovani speranzose indicemmo questa gara, affinché chi ottenesse l'ultimo, cioè il primo premio potesse liberamente andare a chiedere la tanto adorata, isolatissima, sospirata mano. Ecco, o signori la causa data le quale, senza la quale non si sarebbe fatta la presente esposizione di.... viali bellezze. Laonde o signori tutti udite il nostro giudizio:

1.° premiato: Biscerio Totonio Trifesso-...

AMEDEO FANTINI - FAENZA

Impianti Elettrici per Forza e Luce

Riparazione Motori = Farica Accumulatori

Impianti per Raggi X e Rotgen

Impianti Telefonici e di Campanelli

Rappresentanza e Deposito dei Motori della

Elettromeccanica Lombarda di Milano

PREZZI DI CONCORRENZA

Esecuzione accurata e a perfetta regola d'arte

FORTI SCONTI AI RIVENDITORI ED AGLI INSTALLATORI

Ciclisti!

Nel Negozio Gadoni Aristide

CICLI

Maino

Insuperabili per Eleganza

Scorrevolezza e Rigidezza

MACCHINE USATE

Riparazioni e Noleggi

ALLA
"PARIGINA",

GRANDE SARTORIA per SIGNORA

Corso Mazzini - Casa Pancrazi - 1^o Piano

COSTUMI PER MASCHERA

Figurini di Parigi — Grande eleganza

NOLEGGIO

CAMICETTE già confezionate in seta-tulle e battista, articoli raccomandati per ballo, serate e passeggio - Prezzi di concorrenza

Cooperativa

Calzolai

FAENZA

FAENZA

FAENZA

FAENZA

FAENZA

Lavorazione di prim'ordine
in calzature - Lavori di as-
soluta novità ed eleganza.
Ultimi mode di Parigi e di
Londra.

Si ricevono ordinazioni a do-
mino - Servizio inappun-
tabile e prezzi da non te-
nere concorrenza.